

- ML “Lo specchio” :o) | (o: -
Lettera n.1
Spedita in luglio 2000

Realizzazione: Maurizio Sabbadini.
Assistenza tecnica: Mario Rizzi.

LA PASSIONE DEI DIRITTI

Alla “Fiera del libro” di Torino del 1999, assistetti ad un dibattito dal titolo “La passione dei diritti”, con la partecipazione dell’allora ministro Balbo, di Paolo Mieli, Enzo Bettiza e Gad Lerner.

La guerra del Kosovo era in corso e teneva banco nei media e nell’opinione pubblica.

La mia posizione era quella di una persona che, con suoi modesti mezzi, si sforzava (come tenta tuttora) di essere equanime, da un lato nel tentativo di non farsi coinvolgere nella demonizzazione tanto cara ai media, e dall’altro non assolvendo le efferatezze perpetrate nella regione, cercando di costruirsi un’opinione d’insieme nella consapevolezza che, come sempre, chi possiede più buon senso debba comunque metterlo in pratica.

Rimasi sconcertato, stupito, quasi spaventato da ciò che con estrema e sapiente disinvoltura, con l’unica, pallida peraltro, eccezione dell’allora “ministra”, fu preconizzato da questi eminenti opinion-makers: non solo la guerra dichiarata dalla NATO alla Serbia era da considerarsi sacrosanta, giustificata, utile, ma avremmo dovuto abituarci sempre di più, nel futuro, ad essere immersi in continui conflitti atti a garantire la salvaguardia dei tali o talaltri diritti umani calpestati.

Sentii dire, quasi con compiacimento, che l’ONU era un organismo superato ed inutile “ anche perchè con tutti quei veti...” era spesso impossibilitato ad intervenire.

L’ONU, l’unica parvenza di quell’utopia (almeno per adesso), di quel grande sogno (nato sostenuto da grandi ideali e speranze dopo il secondo conflitto mondiale), che un giorno dovrà essere il governo mondiale, veniva considerato quasi un intralcio, un anacronismo inefficace destinato legittimamente alla fine.

Si riconoscevano gli Stati Uniti (essendo la NATO una sua diretta ed esclusiva espressione) come i legittimi possessori della verità, gli alfiere della democrazia mondiale, in grado senza fallo di decidere quali sono e saranno i popoli buoni ed i popoli cattivi della terra, con una pletera di servitori accondiscendenti e timorosi, in attesa di essere illuminati e diretti, Europa Unita compresa, pronti a dare manforte dando addosso al nemico di turno.

Un tema interessante e degno, quello dei diritti umani, veniva in realtà utilizzato per giustificazione della guerra e quindi della violenza, ossia per ciò che a mio parere si configura come il contrario della salvaguardia di tali diritti.

“LA PASSIONE È LA PEGGIORE DELLE ATTITUDINI”

A ripensarci, anche il termine “passione” risultava stonato, disarmonico, e avrebbe dovuto far suonare un campanello di avvertimento nella mia mente, rispetto alle reali intenzioni di quel dibattito. Il termine evoca un’emozione esagerata, deleteria di per sé, e nulla di buono può scaturire da un’emozione non controllata.

A tal proposito, dal libretto Sarmoung “Rivelazione”, traggio questo spunto nel quale si definiscono con chiarezza le caratteristiche deleterie passione. L’occasione è quella della condanna di Gesù Cristo da parte degli uomini del tempo:

“(...) Come se Dio potesse essere felice dell’omicidio di un fratello, pur se di un fratello nell’errore. Come se Dio potesse compiacersi del suo popolo per l’uccisione di un innocente, pur se questo innocente è falso.

*Il comportamento stesso di quella gente mostrò quanto essa era ignorante in verità: se avesse applicato la legge, avrebbe perdonato Gesù. Avrebbero semplicemente dovuto dire: "Orbene, puoi continuare, non ci disturbi, Dio si occuperà di te". Ma non poterono, perché l'uomo avvolge sempre con le sue **passioni** quello in cui crede e agisce con fanatismo. **La passione è la peggiore delle attitudini**, non siate mai appassionati neanche per Dio stesso.*

*Dio non è passione, è amore, è realtà, e se volete entrare nel cammino di Dio, se volete essere simile a Dio, dunque, **siate amore e realtà**. Vivete Dio come un fatto naturale, non da fanatici. **La passione crea il fanatismo**, e vi sono tutta una serie di gradi nel fanatismo...*

*Quindi **calma, discernimento, distacco**. **Istruitevi** a proposito delle leggi, siate riflessivi nella vostra vita, **riflettete sempre prima di agire, ponderate sempre prima di parlare**, prima di concludere qualche cosa, fosse anche un testo divino, **ragionate**, paragonatelo con le leggi e vedete se vi convince o no".*

"I campi sono devastati dalle erbacce, l'umanità dalla passione. Benedette siano le persone pazienti e senza passioni"⁽¹⁾.

Gli eminenti personaggi di cui sopra non esternavano nessuno dei classiche manifestazioni esteriori che connotano la passione nell'immaginario collettivo. Non si sbracciavano, non urlavano, anche perché non ce n'era bisogno. Avevano il palco, e l'attenzione di una nutrita platea. Ma la passione emergeva, pur mascherata dalla patina dell'intellettualismo, mirata e insistente. Con fermezza, convinzione, lucidità e tranquillità legittimavano un mondo dove la violenza è la giusta, sola, logica risposta alla violenza.

Il mio discernimento mi diceva che quel modo di ragionare non era, e non è, giusto. Mi colpiva, inoltre, e non poco, che tali indicazioni venissero da persone considerate di alto livello intellettuale e comunque di sicura influenza culturale.

Mi feriva che anche esseri dotati e apprezzati potessero unirsi al coro del giudizio sommario, persino tentando – era il caso di uno di loro - di razionalizzare dal punto di vista storico, argomentando la colpevolezza di tutta una popolazione, aggiungendo livore a livore, contro un nemico le cui caratteristiche bieche e malvagie erano già ben amplificate dal martellamento dei media. Vedevamo infatti, con quanta persistenza e unanimità potesse essere additato al pubblico ludibrio, condannato inappellabilmente, un intero popolo, senza distinzioni.

Se pensiamo alla gravità ed alla fallacia dell'atto del giudicare, anche solo nei confronti del singolo individuo, rendiamoci conto, anche alla luce della legge di causa-effetto, delle implicazioni e delle conseguenze di un linciaggio del genere, commesso su scala globale.

LA GUERRA NON PUO' ESSERE UN ATTO DI GIUSTIZIA.

La sintesi del dibattito era, in buona sostanza, che il conflitto, la guerra guerreggiata, dovrà giustamente essere considerata sempre più normale, dovrà essere interpretata come un atto di giustizia, dovuto, sacrosanto ed inevitabile. Un castigo che stati cosiddetti evoluti e civili non possono esimersi dal comminare agli stati ritenuti colpevoli.

Così gli stati progrediti dovranno dare l'esempio!

Noi, e i nostri figli, dovremo rassegnarci, ed abituarci ad un sempre più guerrafondaio e conflittuale mondo, dove per riparare a ingiustizie, prevaricazioni e violenze, sarà ritenuto legittimo commettere sopraffazioni, prepotenze e oppressioni.

Tralascio volutamente un'analisi delle reali motivazioni di quella guerra, delle ripercussioni a tutt'ora in corso in quella regione di cui poco si sa (e questo non è buon segno), degli interrogativi rimasti senza risposta rispetto al perché quella volta dovesse essere inevitabile l'attacco e tante altre no, delle perplessità e delle ombre sul fallimento delle precedenti trattative (ricordo che persino il nostro ministro Dini affermò che quell'accordo non poteva essere accettato), del fatto che l'ONU non l'abbia mai né avallata, né legittimata, delle tante ragioni che rendevano quel conflitto "utile" al soddisfacimento di svariate finalità (dal ridimensionamento delle velleità

unitarie europee, alla motivata sostituzione di tanti dispositivi per i quali si temeva l'effetto millennium-bug).

In fondo, visto attraverso il filtro del tempo, per i posteri quel conflitto non sarà altro che un'altra pellicola in bianco e nero, sbiadita nei fulgori chiaroscuri, nel cinematografo della storia umana. Un'altra « piece » del teatro dell'illusione.

Purtroppo però, le conseguenze, per gli uomini, non riguardano tanto gli effetti, ma le cause. Sono i pensieri, le ragioni, i criteri, le comprensioni, le logiche ad essere fondamentali. **Sono le motivazioni** che influiscono pesantemente sull'evoluzione umana!

"Tutta la nostra dignità consiste nel pensiero, fa quindi in modo di pensare innocuamente; perché questo è il concetto di moralità. Che ogni uomo lotti per purificare i propri pensieri, quello che un uomo pensa, tale egli è: questo è l'antico segreto"⁽²⁾.

SE QUESTI SONO I PRESUPPOSTI, IO NON CI STO!

Dunque, nel mio piccolo, e prescindendo – sottolineo - da qualsiasi connotazione politica e da qualsiasi logica di "colore" ideale, vorrei affermare con forza il mio "non ci sto!", verso chi continua a pensare che la pena di morte sia auspicabile, verso chi con presunzione e inconsapevolezza ci vuol convincere che ad un diritto violato sia giusto rispondere violando il diritto, verso chi ci vuol persuadere che a uccisioni si debbano contrapporre uccisioni e rappresaglie, verso chi definisce massacro "un effetto collaterale" o al massimo "un errore", verso chi ergendosi a paladino della pace calpesta il "diritto alla vita" in modo freddo e chirurgico, mettendosi sullo stesso piano - con l'aggravante della non provocazione - di colui che pur sacrosantamente deve essere contrastato.

Non si può spacciare come "etica e morale" la legge del taglione, il codice di Hammurabi di 3000 anni fa, dando un'ulteriore e poderosa spallata a millenni di faticosa evoluzione verso la pace (come minimo dal Cristianesimo alla Non Violenza).

Non si può pensare che gli stati non debbano porsi ad un livello etico molto più alto rispetto ai loro cittadini, e sentirsi responsabili dell'educazione e dell'esempio da diffondere tra la gente, tra le persone che ancora si dibattono fra le spire dell'abuso e della sopraffazione.

CHI È SENZA PECCATO SCAGLI LA PRIMA PIETRA

Anni fa, qualcuno che sapeva il fatto suo - ed anche i nostri meglio di noi medesimi - disse: "*Chi è senza peccato scagli la prima pietra*". Una grande lezione che non viene applicata pressoché per nulla. Né dai singoli uomini, né tantomeno da governi e statisti.

Ho sempre pensato che tra i doveri di uno stato che si definisca civile e democratico, vi fosse quello di essere d'esempio ai suoi cittadini, esempio nell'equità, nella giustizia, nell'etica, in una parola nella saggezza.

Al contrario invece, non solo ciò spesso non avviene, ma rileviamo che proprio gli storici paladini della pena di morte, i protagonisti più o meno occulti di tanti "golpe" ai danni dei governi democratici, ancora non in grado di scoprire le carte su moventi e mandanti che imposero l'uccisione di un loro presidente, vorrebbero imporre al mondo il loro metodo per salvaguardare il diritto dei popoli (che è sempre, stranamente, anche il loro interesse).

"Non si può vivere la realtà Internazionale se prima non si vive saggiamente l'espressione Nazionale; come è possibile impegnarsi nella cura delle relazioni fra le Nazioni se non si è dotati della capacità di fornire un degno e proficuo contributo al proprio Paese? In uno Stato in cui non si avverta il senso di un trasporto verso un collettivismo che trascenda classi o caste, come potranno il povero, il disoccupato, l'emarginato, lo sfruttato, nutrire stima nei confronti dei rispettivi governanti?"

Si persiste a misurare la potenza delle Nazioni o con il dolce peso del denaro o con l'amaro peso delle armi, mentre la più preziosa ricchezza di uno Stato è rappresentata dalla onorabilità dei suoi sudditi"⁽³⁾.

Mi si perdoni la determinazione, questo non vuole essere certamente un attacco al popolo americano, bensì ai meccanismi ed ai potenti del sistema socioeconomico statunitense. Ai potenti della terra ed a tutti i poteri ad essi asserviti. Si tratta di un potenziale enorme, ancor più reale perché in grado di convincere ed orientare le menti.

Come se non bastasse questi “poteri forti” vengono spalleggiati dai soloni nostrani, in grado di ammantare di fulgore culturale anche una becera ritorsione: se poi ci sono ritorsioni e massacri di civili, contaminazioni radioattive dell’ambiente, odi razziali che continuano a rinfocolarsi, poco importa, si tratta degli “inevitabili” prezzi da pagare.

Anche se quella guerra è da tempo terminata, i suoi effetti e ciò che di nuovo e deleterio ha innescato nella mente dell’umanità sono ben presenti e, pur sperando ardentemente il contrario, verrà ancora il momento nel quale, forse per i motivi economici del momento o magari per il basso risultato nel sondaggio sul gradimento del presidente di turno, potranno essere nuovamente rispolverati.

QUANDO SI È VERAMENTE INTERESSATI AI VALORI UMANI...

Se questi intellettuali fossero veramente interessati ai diritti umani, non parlerebbero di guerra, ma di **libertà**. Questo è il primo diritto da salvaguardare, e prima di tutto nel proprio paese, all’interno dei propri confini. Quale libertà?

Libertà dai bisogni, dai disagi, dalle privazioni, dalle paure, dai sospetti, dai condizionamenti e dalla violenza.

I diritti civili dei popoli, delle etnie, delle minoranze, si possono combattere solo coadiuvando, diffondendo la pace, utilizzando sagacia e diplomazia, anche determinazione e fermezza, ma mantenendosi sempre saggi ed imparziali, ben saldi su posizioni assolutamente etiche e legittime, in sintesi **lottando lealmente ed equamente per la libertà** di tutti i coinvolti.

A monte, contemporaneamente, risulta determinante verificare che non ci sia “una trave nel proprio occhio”. Se vale per ogni uomo, a maggior ragione vale per gli stati, per tutti gli stati.

E per essere credibili ed edificanti, al cospetto di tutto il genere umano, varrebbe la pena perlomeno tentare.

QUAL’E’ LA VERA LIBERTA’?

“La libertà non è libertà se essa non diviene un adattamento delle singole esigenze al benessere comune e se, nel medesimo tempo, non diventa un aggiustamento degli interessi collettivi alle necessità del singolo elemento.

*La libertà non è libertà se essa è licenza di abusare delle facoltà altrui; **la libertà non è libertà se le Nazioni hanno inappellabile arbitrio di imporsi, (...).***

Ciò vale anche nei confronti della discutibile priorità che Stati, agglomerati razziali ed apparati sociali si attribuiscono, assai spesso, con ingiustificata alterigia e, talvolta, con aspre punte di fanatismo.

Libertà è liberarsi dalla presunzione d’essere i più dotati, i più capaci, i più forti; tale forma di settario orgoglio separa ed allontana. Solo grazie ad una liberalità che si fonda sulla reciproca comprensione e sulla scambievole sopportazione, può essere soppiantato ogni atteggiamento di prepotente esclusivismo e di orgogliosa supremazia.

La vera socialità è quella forma di sani rapporti umani che sa trasformarsi in organismi sollecitati a volgersi verso l’esterno, tramite movimenti tendenti all’universalità e non precludenti la via a vicendevoli scambi di propositi etici e democratici.

*Il concetto dinamico ed evolutivo dell’universo deve essere trasferito al piano umano, poiché è solo mediante questa traslazione che sarà possibile **convertire l’immobilismo degli strati corporativi egemonici a sacrificare almeno una parte dell’incontrastato potere, sia esso sociale,***

economico, politico, militare, religioso, scientifico, a vantaggio delle disagate condizioni delle maggioranze ad essi subordinate.

Soltanto in tale maniera, bisognosi ed indigenti potranno essere aiutati a sollevarsi dai loro gravi, schiacciati problemi di sopravvivenza. Soltanto in tal modo, le classi abbienti potranno riscattarsi dallo stato di apatia e di incuria in cui biasimevolmente vegetano e darsi al fine, a costruttive attività umanitarie.

*In conformità al precitato concetto dinamico dell'universo, collettività ed individui debbono avanzare verso forme sociali sempre più progredite; solo allora, ad incominciare dalle famiglie per finire con i maggiori gruppi etnici, potrà essere realizzata la pacifica e felice convivenza dei rispettivi componenti, **riducendo al silenzio, una volta per tutte, la voce degli scettici e dei gretti, di coloro da sempre portati a sorridere beffardi avanti al sogno di una età in cui tutti gli uomini, senza distinzione di rango, di colore, di sesso e di culto, potranno definirsi con fierezza CITTADINI DEL MONDO.***

La fratellanza universale non è affatto una chimera: essa è davvero attuabile se la conoscenza dell'evoluzione ciclica umana diverrà la base per la guida dei popoli e delle relative Nazioni.

L'attuale squilibrato e disarticolato insieme di sistemi socio-politici, fondati su lenti ed equivoci mezzi di determinazione dell'avvenire comunitario, sovente orientati a mire personali ed a compromessi fra fazioni rivali, sarà via via superato ... (...)»⁽⁴⁾.

E' un augurio che mi faccio anch'io con tutto il cuore.

L'importanza della fratellanza, dell'altruismo, non è argomento da sottacere, non è un sogno davanti al quale sorridere con condiscendenza, come a significare "povero ingenuo, non hai ancora capito", come vidi fare, in risposta a qualche quesito del pubblico, nell'occasione di cui sto argomentando.

Fa sempre dispiacere constatare come tanta intelligenza possa essere sperperata al sostenimento di tesi così inique.

DIO C'ENTRA PER NIENTE

Vorrei fare un'ultima considerazione invece, rispetto a tutti coloro che, avvolti nelle spire del buonismo religioso o meno, di fronte ad eventi simili tendono a rassegnarsi acriticamente, o a praticare una supina accettazione. Quelli che pensano: "Se Dio permette certe cose, allora ci sarà una ragione", oppure "Basta, non voglio più vedere queste cose che contaminano il mio credo".

E poiché si tratta dell'altra faccia della medesima moneta, anche rispetto a coloro che, disillusi da un credo superficiale e terreno o accaniti in posizioni pseudo ateistiche, arrivano alla conclusione che "Dio non possa esistere se la terra è così travagliata, se guerra e distruzione imperversano", e via di questo passo.

Ci dispiace, per tutti loro e per la grande incomprensione che sta dietro a tali posizioni, ma **Dio c'entra per niente**. Per usare un modo di dire popolare, l'uomo "Se la canta e se la suona". Salvo poi lamentarsi e imprecare contro tutti i numi del paradiso.

"(...) E' per questo che vi ritirate, dicendovi 'Questo mondo è cattivo, non voglio andare in questo mondo, è vile, voglio ritirarmi lontano, per andare verso Dio o per non essere più torturato dalla realtà che mi circonda!'.

Questo modo di comportarsi è un modo falso e molto dannoso alla vostra evoluzione, perché mancate d'intendimento. Agite come una madre che lascerebbe i suoi figli perché sono turbolenti. Verrebbe in mente ad una madre di abbandonare i propri figli perché sono turbolenti o fanno delle stupidaggini?

No, la madre con amore, con pazienza, rimane nel seno del focolare, ella tenta di educare i figli lasciando loro la libertà di fare anche delle stupidaggini, ma li educa....

Quindi voi che avete un pochino d'intendimento, voglia di fare un mondo migliore, non fosse che per i vostri propri figli, sentitevi responsabili di tutte queste cose, responsabili delle energie che emettete...”.⁽⁵⁾

“Perché l'uomo ... Così, cosa fa con la sua forza d'azione, la sua potenza d'azione? Che cosa se non la guerra? Ma, ditemi, il libero arbitrio, la libertà di concepire l'azione, gli è stata data per fare la guerra? No!

Allora, perché colui che viene ucciso in una guerra vorrebbe rimproverare a Dio di avere permesso che ci fossero delle guerre. Dio non ha permesso niente!

E' suo fratello che lo ha ucciso!

Allora, voi tutti, uomini, non chiedetevi quale castigo di Dio cade su di voi, ma, riunitevi! Riconoscete la potenza dell'unione! Riunitevi! E a tutti quelli che fanno la guerra, dite: No! Non andremo ad ammazzare, no! Non ci faremo ammazzare.”⁽⁶⁾

CIO' CHE TU FAI AGLI ALTRI VERRA' FATTO A TE.

Salvo rare eccezioni, l'uomo non si è ancora reso conto che fare violenza al proprio simile equivale a tagliare la sua stessa mano. Una volta realizzato consapevolmente quanto sia veridica e concreta la legge di causa-effetto, tale inevitabile conseguenza non può non essere intuita.

Si tratta allora di attuare una sorta di prevenzione, e fare del nostro meglio per purificare i pensieri e le convinzioni nei quali, e attraverso i quali, agiamo e comunichiamo.

In questo senso gioverebbe non accettare remissivamente le prese di posizione delle maggioranze silenziose, magari sobillate da intellettuali con pochi scrupoli, o assorbire opinioni preconfezionate destinate a tutti i passivi che guardano la televisione senza “filtri”, per riscoprire lo spirito critico e l'equidistanza, per praticare il discernimento e per cercare l'unione con altri uomini di buona volontà, per guardare negli occhi il nostro vicino, tentando d'influenzare il nostro piccolo o grande ambito, d'illuminare il nostro piccolo angolo, per determinare quel cambiamento che in futuro possa sempre più scoraggiare uomini, famiglie, comunità, etnie, stati, dal consentire ed avvallare violenze e ritorsioni contro i loro fratelli umani.

PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.

“« Pace in Terra agli uomini di buona volontà ». Pace e buona volontà verso tutti, senza eccezione, senza lasciar fuori nessun nemico o nessun proscritto!

E' forse da stupirsi che sia difficile portare l'umanità a una regola di condotta così elevata?

Esiste forse un modo migliore per mostrare la bellezza e la necessità della pace della buona volontà e dell'amore, che paragonarle con l'attuale stato di guerra, di egoismo e di odio?

Più forte è la luce, più profonda è l'ombra che essa proietta. Più elevati sono i nostri ideali, più chiaramente vediamo i nostri difetti.”⁽⁷⁾

“Colui che colpisce sarà colpito; colui che mostra rancore troverà rancore; così, dall'ingiuria viene l'ingiuria, e chi prova risentimento non troverà pace.”⁽⁸⁾

“L'odio non è mai estinto dall'odio; l'odio cessa col dare amore; questa è un'antica regola.”⁽⁹⁾

⁽¹⁾ Da “Gemme d'Oriente” di H.P. Blavatsky.

⁽²⁾ Ibid.

⁽³⁾ Da “Un messaggio agli uomini di potere” di S. Sai Baba.

⁽⁴⁾ Ibid.

⁽⁵⁾ Quaderno Sarmoung n.1 “Rivelazione”.

⁽⁶⁾ Quaderno Sarmoung n.6 “La religione universale”. Conferenze spirituali di Ghislaine Gualdi.

⁽⁷⁾ Da “La Cosmogonia dei Rosacroce” di Max Heindel.

⁽⁸⁾ Da “Gemme d’Oriente” di H.P. Blavatsky.

⁽⁹⁾ Ibid.